

Le monete che spendeva Liborio Romano

Indagine storica e numismatica sulla monetazione in uso nel regno di Napoli durante il periodo di vita di Liborio Romano.

Il 17 luglio di quest'anno, per opera dell'Associazione Culturale "don Liborio Romano" di Patù, si è tenuto un convegno storico per la ricorrenza dei 148 anni dalla morte dell'illustre salentino. Le autorità comunali assieme a storici, studiosi, e a privati cittadini, si sono ritrovati a Palazzo Romano per il conferimento a palazzo del busto ceramico dello statista e a discutere di storia risorgimentale. In seguito a quest'evento, ho pensato che fosse interessante ripercorrere i momenti della vita del nostro Liborio indagando sulla situazione numismatica nel suo quadro storico entro il regno di Napoli. Durante la nascita di Liborio Romano, che avviene il 27 ottobre 1793, regnava a Napoli Ferdinando I di Borbone

Ferdinando I di Borbone già IV come re di Napoli e III come re di Sicilia Re delle Due Sicilie nasce a Napoli nel 1751 e vi muore nel 1825. Figlio di re Carlo, salì al trono nel 1759, quando il padre andò a regnare in Spagna, con un consiglio di reggenza nel quale predominavano D. Cattaneo principe di San Nicandro, suo zio, e B. Tanucci. Ebbe un'educazione alquanto trascurata; divenuto maggiorenne, sposò nel 1768, Maria Carolina d'Austria che entrò a far parte del Consiglio di Stato alla nascita del principe ereditario Francesco, esautorando ben presto Tanucci. Per influsso della moglie, Ferdinando si emancipò dalla tutela spagnola e iniziò una spregiudicata politica interna come le riforme ecclesiastiche, feudali, scolastiche ecc., ed estera, di cui però la Rivoluzione francese segnò la fine. Legatosi prima con l'Austria, poi con l'Inghilterra, Ferdinando fu costretto dalla Francia vittoriosa a firmare la Pace di Parigi nel 1796. Riprese le armi nel 1798, perse Napoli, che si eresse a Repubblica nel 1799, e la riacquistò ben presto, grazie all'insurrezione sanfedista: ma i supplizi inflitti ai vinti repubblicani scavarono un solco profondo fra la monarchia e la classe colta napoletana. In questo primo periodo (1759-1799) il più lungo, pacifico e ricco, le emissioni monetali contano ben 18 tipologie diverse, tre d'oro, sei d'argento e nove di rame. Ferdinando continuò la monetazione aurea iniziata dal padre, con l'emissione dei pezzi da 6, 4 e 2 *Ducati* con lo stesso peso e titolo (carati $21\frac{3}{4}$) stabiliti da Carlo. La coniazione aurea durò fino al 1785 e fu enorme, oltre 3 milioni di pezzi! Le effigi del sovrano sono varie e differenti di posizione ed età, dalla sua fanciullezza alla maturità. Come si è detto la moneta più importante sono i **6 *Ducati***, una moneta d'oro di 8,80 g. per circa 28 mm., questa si suddivide in **4 *Ducati*** (5,86 g.) e **2 *Ducati*** (2,93 g.). Ecco qui rappresentata un esemplare di 6 *Ducati* in oro del 1784.



Per la monetazione argentea, la prima moneta fu una *mezza piastra del 1760*, detta anche "*pupillare*" (Ferdinando aveva solo 9 anni). Vennero poi *due piastre giovanili (1766 e 1767)*, quindi una del 1772 commemorativa della nascita della primogenita Maria Teresa, altre due piastre commemorative furono coniate nel 1791, a memoria del viaggio in Austria effettuato dai Sovrani che avevano accompagnato le due principesse Maria Teresa e Maria Luisa, future spose degli Arciduchi d'Austria Francesco e Ferdinando, figli del Granduca

Leopoldo. Prima degli eventi del 1799 (la fuga della Corte da Napoli per Palermo a causa dell'invasione napoleonica che condusse alla Repubblica Partenopea) vi fu una emissione di *piastre* con il millesimo **1799**, come l'esemplare a fianco, emissione ripresa nel luglio al ritorno dei sovrani in Napoli. Quindi la **Piastra** che misura circa 41 mm. per un peso di 27,53 g., *si può considerare la moneta più importante per gli scambi commerciali*, essa rimane invariata come dimensioni anche nei regnanti successivi e come tipologia si riscontra presente, ovviamente in una tipologia diversa, anche in altri regni italiani del periodo, col medesimo titolo di 833/1000, (cioè contenevano 5/6 di fino e 1/6 di lega) e peso, quindi accettata senza problemi per pagamenti e transazioni. Si trasformerà, con lievi ritocchi di peso e di diametro, quando verrà introdotto il sistema monetario delle lire, nella moneta da 5 lire, nel regno di Napoli lo vedremo con Gioacchino Murat e in seguito con l'avvento dei Savoia con l'unità d'Italia. Le altre monete d'argento, di dimensione minore sono il **Ducato** (22,94 g. 38,0 mm.), la $\frac{1}{2}$ **Piastra** (13,5 g. 32,34 mm.), il $\frac{1}{2}$ **Ducato** (11,47 g. 30,32 mm.), il **Tari** (4,58g. 25,0 mm.), e il **Carlino** (2,29 g. 19,0 mm.). Quanto al rame, fu continuata l'emissione stabilita da Carlo; in più, negli anni novanta, furono coniate tre nuove monete





multipli del grano: il **10 tornesi** (23,0 g. 34,0 mm.), **8 tornesi** (16,0 g. 31,0 mm) ed il **5 Tornesi** (13/12,5 g. 26/30 mm.), di cui possiamo vedere un esemplare del 1798, e ancora la **Pubblica** (9,5 g. 28/30 mm.), il **Grano** (6,3 g. 25/26 mm), i **9 Cavalli** (4,7 g. 24,0 mm.), il **Tornese** (3,19 g. 21/22 mm.), i **4 Cavalli** (2,10 g. 18/19 mm.) e in ultimo i **3 Cavalli**, la più piccola delle monete di rame di appena 1,59 g. 17/18 mm.

Il sistema monetale corrente nel Regno di Napoli era basata sul Ducato

d'argento. La ratio oro/argento del periodo era di 1/14,6, risultava però che 6 Ducati in oro con un peso di 8,80 g. corrispondevano a quasi 140 g. d'argento e così risultando era sfavorevole per l'argento. Quindi 6 Ducati d'oro valevano 5 Piastre d'argento (da 120 grana), il Ducato d'argento si divideva **5 Tari, 10 Carlini, 100 Grana** (o grani), **200 Tornesi** e 1200 cavalli. **L'unità di conto era il grano**, una moneta di rame. Da questo si deduce che i 22,9 g. del Ducato d'argento valevano 100x6,3 g. cioè 630 g. di rame, con una ratio argento/rame di 1/27 circa. Il costo della vita era basso rispetto agli altri stati preunitari e lo si può dimostrare paragonando i salari, che pure non erano certo elevati, con il costo dei generi di prima necessità; la giornata di lavoro di un contadino era pagata 15-20 grana, quella degli operai generici dai 20 ai 40 grana, 55 per quelli specializzati; 80 grana spettavano ai maestri d'opera; a tali retribuzioni veniva aggiunto un soprassoldo giornaliero di 10-15 grana per il vitto; un impiegato statale percepiva 15 ducati al mese, un tenente di fanteria 23 ducati, un colonnello di fanteria 105 ducati; di contro, un rotolo di pane (890 grammi) costava 6 grana, un equivalente di maccheroni 8 grana, di carne bovina 16 grana; un litro di vino 3 grana, tre pizze 2 grana. E' interessante provare a confrontare questi valori con quelli odierni e provando a confrontare la retribuzione di un impiegato statale che ora può essere di 1500 euro mensili con i 15 ducati di allora, ecco che il grano sarebbe equivalente al valore di un euro di oggi, però con diverso potere di acquisto se vediamo che tre pizze allora costavano 2 grana, oggi in euro tre pizze costano molto di più.

Il nostro Liborio era appena un bambino di meno di 6 anni che si ebbe la Repubblica Napoletana (23 gennaio - 19 giugno 1799).

La tanto attesa **Repubblica Napoletana** fondata sulla sovranità popolare iniziò il 22 Gennaio del 1799 con l'entrata a Napoli dell'esercito francese comandato dal generale Championnet.

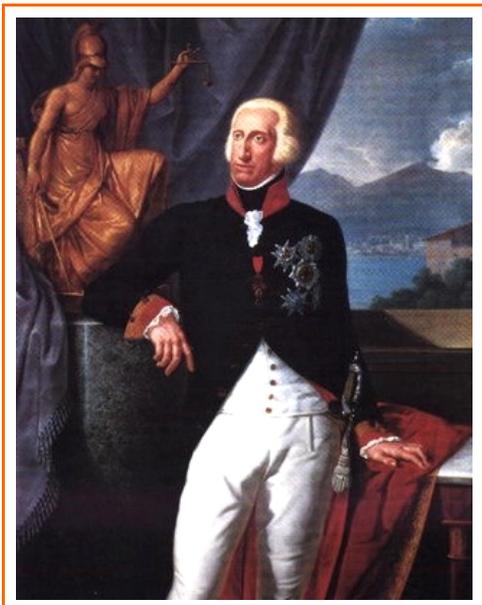
In realtà, a gestire la situazione fu un gruppo di nobili e intellettuali, fra cui ricordiamo Mario Pagano, Domenico Cirillo ed Eleonora Pimentel. Erano degli idealisti e teorici riformatori ma in politica si rivelarono poco incisivi. Dopo i primi giorni di generale entusiasmo, i sostenitori dell'effimera Repubblica si trovarono ad affrontare una situazione caotica, di certo nongestibile attraverso leggi improntate ad un'ideologia ancora incomprensibile alla maggior parte della popolazione. La situazione precipitò dopo il 27 Febbraio 1800, allorché fu richiamato in Francia il pragmatico gen. Championnet. Il suo successore, gen. Macdonald, dichiarò Napoli terra di conquista, opprimendo con le sue richieste le già esauste finanze partenopee. Il malcontento generale e il panico presero man mano il sopravvento. Il 7 maggio 1799 l'evento decisivo: a seguito della sconfitta del gen. Chérer in Lombardia, l'esercito francese fu richiamato nel nord, consentendo



alla grande armata comandata dal cardinale Ruffo, nominato vicario del Regno da Ferdinando, una quasi incontrastata avanzata verso la capitale. Il 19 Giugno del medesimo anno il cardinale occupò Napoli a nome di re Ferdinando. Le emissioni monetali in questo brevissimo periodo si distinguono nella **Piastra** in argento da 27,5 g. per 40 mm., che vediamo qui di lato, con la "Libertà stante nel diritto e il valore di 12 carlini in corona di quercia nel rovescio, vi è poi una **Mezza piastra** simile in argento (13,77 g. 32,0 mm.) e due monete di rame; **6 Tornesi qui a fianco**, col fascio e il berretto frigio di chiara influenza francese nel diritto e il valore nel rovescio (18,2 g. 34,0 mm.), e **4 Tornesi** del tutto simile (11,5 g. 29,0 mm.). Ferdinando ricominciava a regnare per il suo secondo periodo cioè dal 1799 al 1806. Dopo aver preso possesso della capitale, il Ruffo firmò i patti per la resa dei giacobini napoletani, annullati però dall'ammiraglio Nelson appena giunto a Napoli con la sua flotta. Fu allora che si scatenò la reazione, soprattutto per volontà della vendicativa regina Maria Carolina, ed oltre cento persone finirono al patibolo, tra cui Eleonora Pimentel



e Luisa Sanfelice. L'ammiraglio Caracciolo, comandante della Marina Repubblicana, fu fatto impiccare dal Nelson senza processo. Si elargirono numerose ricompense ai fedeli della corona e Nelson fu investito del titolo di duca di Bronte. Ferdinando rimase in Sicilia fino al 1804 e quando ritornò a Napoli, accolto con grande entusiasmo dal popolo,



firmò amnistie per i ribelli. A seguito delle minacce di Napoleone, Ferdinando fu poi costretto a firmare il trattato di Firenze, che in sostanza decretava una situazione di vassallaggio verso la Francia. Nelson e la regina Maria Carolina continuarono a congiurare contro il trattato, e Napoleone dopo Austerlitz dichiarò decaduto Ferdinando IV costringendolo a fuggire nuovamente a Palermo. L'esercito francese comandato dal generale Massena occupò Napoli il 14 Gennaio 1806. Qui di lato possiamo vedere una **Piastra del 1805** che misura 37/38 mm. per un peso che rimane costante a 27,53 g., e **6 Torsesi del 1801** che pesa 18,71 g. per 33/35 mm. Altre monete che si riscontrano nel periodo sono la **Mezza Piastra** (13,77 g. 32,0 mm.) simile alla piastra, i **4 Torsesi** (12,7 g. 28/29 mm.), il **Grano** (6,24 g. 25,0 mm.), i **9 Cavalli** (4,70 g. 24,0 mm.), il **Tornese** (3,12 g. 20,0 mm.), i **4 Cavalli** (2,08 g. 17/18 mm.) e



infine **3 Cavalli** (1,56/1,40 g. 16,5/17 mm.).

Giuseppe Napoleone (1806-1808), fratello del grande imperatore, arrivò a Napoli insieme alle truppe del generale Massena, mettendo in fuga le truppe borboniche nel Marzo del 1806. Il 31 dello stesso mese fu proclamato re di Napoli. Il sovrano emanò una serie di buoni provvedimenti in grado di risanare le ferite del Regno, introducendo il codice napoleonico e abolendo la feudalità.

Scelse per il suo buon governo uomini illustri della precedente Repubblica Napoletana e del regime borbonico. Intanto i Francesi conquistarono anche la Spagna e il fratello designò re Giuseppe sovrano di Spagna in cambio del trono napoletano, che passò al cognato Gioacchino Murat nel 1808. Fu emessa una sola moneta sin dal 1806 e successivamente con decreto del 12 gennaio 1807 fu stabilito di coniare altre monete anche in oro, ma in realtà furono soltanto battute altre due **piastre** di conio identico con i millesimi 1807 e **1808** come vediamo qui rappresentata (27,53 g. 38,0 mm.).



Gioacchino Murat (1808 - 1815) fu designato re Delle Due Sicilie da Napoleone quale riconoscimento delle sue doti di grande condottiero che aveva dimostrato in battaglia. Sposò la sorella dell'imperatore Carolina Annunziata. Durante il suo regno si comportò da grande sovrano, regnando con senso di giustizia, e perciò fu molto amato dal popolo napoletano. Emanò una serie di leggi che favorirono lo sviluppo industriale del Regno e combatté con grande efficacia il

brigantaggio. Gioacchino Murat coltivò l'aspirazione di emancipare il Regno dalla sudditanza della Francia, dapprima in segreto, quindi con azioni palesi, alla fine con la forza della disperazione. In realtà gli avvenimenti dell'impero francese condizionarono comunque le vicende del Regno di Napoli. Gioacchino partecipò da grande valoroso al fianco di Napoleone nelle battaglie in Russia nel 1812 e in Germania l'anno dopo. Gli eventi precipitarono quando, dopo Waterloo, il Congresso di Vienna nel 1815 restaurò i Borbone sul trono di Napoli. Gioacchino fu sconfitto dalle forze alleate a Tolentino il maggio del 1815 e costretto a fuggire. Il 20 maggio 1815, tra Austriaci e Inglesi da una parte, ed i rappresentanti del governo murattiano dall'altra, fu stipulato il trattato di Casalanza che pose fine al decennio napoleonico nel Regno. Con pochi uomini e armato di tenacia, il Murat partì dalla Corsica per tentare lo sbarco nelle vicinanze della capitale, ma una tempesta lo fece naufragare sulle coste calabresi. Tentò di sollevare il popolo, ma fu catturato e dopo un processo sommario, fu giustiziato il 13 Ottobre del 1815 a Pizzo Calabro; (il verdetto fu emesso sulla base di una legge che lui stesso aveva promulgato per contrastare i sovversivi!).



*Nella prima parte viene mantenuto il sistema monetario antecedente del 1810. Ecco una **Piastra** in argento del **1810** con i soliti 27,53 g. di peso per 39,0 mm e **3 Grana** in rame del*



***1810** da 18,71 g. per 35,0 mm. qui a lato, insieme ai **2 Grana** (12,8 g. 28,0 mm.) sono le sole monete che si coniano con questo sistema.*

*Nella seconda parte vengono introdotti la **Lira** e il sistema decimale e ci si adegua al sistema monetario italico Napoleonico. I valori emessi in questa parte oltre le **20 Lire del 1813** (6,45 g. 20,5 mm.) che è qui rappresentata, ci*



*saranno una moneta d'oro dal valore doppio da **40 Franchi** e poi da **40 Lire** (12,90 g. 26,0 mm.), le **5 Lire** in argento (25,0 g. 37,0 mm.), le **2 Lire** (10,0 g. 27,0 mm.), la **Lira** come quella che vediamo del **1813** (5,0 g. 23,0 mm.) e la **Mezza Lira** (2,5 g. 17,5 mm.) e poi le monete di rame da **10, 5, 3, Centesimi** di 16,14 g. 36,0 mm., 8,39 g. 30,0 mm., 4,3 g. 23,0 mm. rispettivamente.*



*La moneta d'oro da **20 Lire** che si chiamerà **Marengo** o **Napoleone** deriva da quella del valore di **20 Franchi** coniata nel 1801 dalla Repubblica Subalpina per celebrare la vittoria di Napoleone Bonaparte contro gli austriaci il 14 giugno 1800. Questo tipo di moneta fu poi prodotta dal 1803 ed il 1815; il suo diametro era di 21,5 mm, con un peso di 6,45 g. ed un titolo d'oro di 900 millesimi. Le monete portavano l'effigie di Napoleone Bonaparte, in un primo momento come primo console e successivamente come imperatore dei francesi. Dopo la caduta di Napoleone la produzione di monete dello stesso tipo continuò e l'utilizzo del nome fu esteso a tutte le monete da 20 Franchi d'oro prodotte in Francia nel XIX secolo. A seguito dell'istituzione dell'Unione*

monetaria latina, il nome Marengo fu esteso anche alle altre monete dell'unione con lo stesso valore, tra le quali le 20 lire italiane. Il nome rimase alle monete auree da 20 franchi (o 20 lire) coniate successivamente da Francia, Belgio, Svizzera, Italia e a monete di simile taglio coniate da altri paesi, cioè quelle monete coniate dai paesi facenti parte della Lega Latina che si impegnavano così a rispettare il valore nominale e il peso del Marengo nella loro coniazione. Queste tipologie di monete hanno un valore di mercato che si aggira attorno ai 250 Euro ed è strettamente correlato alla fluttuazione del prezzo dell'oro. Infatti il peso netto dell'oro puro contenuto è di 5,805 g. essendo la moneta "Marengo" del peso lordo di 6,45 g. oro a titolo 900 millesimi (90 % oro puro 10 % rame) e diametro di 22 mm.

Ferdinando IV (3° periodo: 1815 – 1816) ritornò a Napoli nel Giugno del 1815. Maria Carolina ed il ministro Acton erano entrambi morti, il Re non doveva più nascondere la sua relazione con la siciliana contessa di Floridia, e fu bene accolto dal popolo. Sebbene fosse di indole reazionaria e vendicativa, Ferdinando non cancellò ciò che di buono era stato fatto durante il decennio napoleonico e mise il buon ministro Medici a capo del governo. Il Regno restava nella sfera di influenza austriaca e, come deciso al Congresso di Vienna, al comando dell'esercito napoletano c'era un generale austriaco. (4° periodo: 1816 – 1825) L'8 dicembre del 1816 Ferdinando emanò il decreto in virtù del quale i regni di Napoli e di Sicilia furono riuniti nell'unico Regno delle Due Sicilie e la Sicilia, abolite l'indipendenza e la separazione da Napoli divenne provincia. Il Re adottò pertanto i precedenti numerali e divenne Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie. La costituzione siciliana del 1812 fu abolita.



Il nostro Liborio Romano nel 1817 si recò a Napoli per proseguire gli studi nella scienza delle leggi e nel 1820, a seguito delle rivolte Ferdinando concesse la costituzione di ispirazione spagnola. Anche in Sicilia intanto avvenivano cruente rivolte, e per domarle venne inviato l'esercito al comando del generale Florestano Pepe. Dopo pochi mesi Ferdinando fu convocato al congresso di Lubiana, dove la Santa Alleanza lo richiamò ai suoi doveri di alleato. Ferdinando abiurò alla costituzione e l'esercito alleato marciò su Napoli, sconfiggendo a Rieti quello napoletano. Gli Austriaci entrarono a Napoli il 23 marzo 1821: la Costituzione venne annullata e fu ripristinato il potere assoluto di Ferdinando I. L'esercito austriaco rimase a Napoli, a spese del Regno, fino al 1827. Ferdinando morì nella notte del 4 gennaio del 1825, dopo aver regnato per sessantacinque anni. Il 20 aprile del 1818 Ferdinando I emanò una direttiva che uniformava il sistema monetario della parte continentale ed insulare del regno delle Due Sicilie; l'unità di riferimento teorico della moneta meridionale, la più solida d'Italia, era il ducato, presente in circolazione come conio di 10 carlini, un carlino equivaleva a sua volta a 10 grana, per cui il grano era un



centesimo del ducato; gli “spiccioli” erano rappresentati dal tornese (2 tornesi equivalevano a un grano) e infine dal cavallo (6 cavalli equivalevano ad un tornese) o in Sicilia per l'appunto il picciolo; rimasero in effetti per il rame solo le monete Tornesi da 10, 8, 5, 4, e 1 di cui a lato un **8 Tornesi del 1816** (24,95 g. 35,0 mm.), per l'argento la **Piastra** da 120 Grana e le suddivisioni in $\frac{1}{2}$ **Piastra**, **Tari** e **Carlino del 1815** (2,29 g. 18,0 mm.), per l'oro si introducono tre nuove monete a sostituzione delle vecchie e sono il **30 Ducati** da 37,8 g. per 35 mm. come vediamo del **1818**, i **15 Ducati** (18,93 g. 29,0 mm.) e i **3 Ducati** (3,78



18,0). La testa del re anziana, coronata e nel rovescio un Genio nudo tiene la corona e uno scudo con l'allegoria della discendenza spagnola. Si nota la scritta acini 850, ebbene l'acino era un unità di misura usata in oreficeria che equivaleva a 0,04455 g. In questo periodo il Romano è a Napoli, occupato a difendersi dalle varie calunnie di essere stato nella lista dei

settari della provincia di Lecce e dal 17 gennaio al 23 agosto 1826 sarà ospite del carcere Santa Maria Apparente. Intanto era salito al trono all'età di quarantotto anni **Francesco I di Borbone** (1825 - 1830). Si era dimostrato fino ad allora uomo liberale e giusto, di carattere mite e si era fatto apprezzare per la passione dimostrata per le arti. Nelle occasioni in cui il padre Ferdinando lo aveva nominato Vicario, si era comportato saggiamente, mediando tra le diverse istanze, e si mostrò aperto a riformare lo Stato, come in occasione della concessione della Costituzione di tipo inglese alla Sicilia nel 1812. Salito al trono si dimostrò invece poco incisivo e via via sempre più distaccato dal governo del Paese,

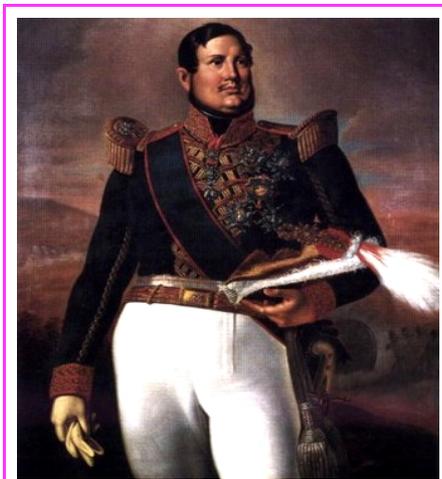


anche a causa del peggioramento delle condizioni di salute. A corte vi fu chi approfittò della situazione, provocando una forte corruzione. Francesco ottenne, nel 1827, lo sgombero delle truppe austriache, sostituendole con reparti svizzeri. il Re morì l'8 novembre del 1830 al ritorno di un lungo e faticoso viaggio in Spagna, nel cui corso era morto anche il vecchio ministro Medici. Le emissioni monetali sono medesime alle ultime di Ferdinando, qui a lato mostriamo un **2 Tornesi** in rame del **1825**.



Ferdinando II di Borbone (1830 - 1859) nacque a Palermo nel 1810. Salito appena ventenne al trono del Regno delle Due Sicilie, provvide subito con saggi

provvedimenti a risanare le piaghe del dissestato e debole Regno, iniziando a far pulizia degli elementi corrotti. Per risanare le finanze dello stato decise di mettere a disposizione parte del suo appannaggio e diminuì di molto le spese di corte. Fu un grande sovrano e stratega: grazie al suo carattere energico e tenace portò il Regno ad una posizione di rilievo europeo. Grazie alla passione che nutriva per l'ingegneria e per la meccanica, promosse lo sviluppo di grandi opere facendo acquisire alle



Due Sicilie una serie di records, come ad esempio la costruzione della prima ferrovia in Italia, il primo ponte di ferro sospeso, il primo telegrafo sottomarino dell'Europa continentale e tante altre opere, che resero il regno di questo sovrano uno dei più fiorenti della storia del meridione. Suo malgrado, dovette subire l'avanzata dei movimenti rivoluzionari liberali, che in quel periodo si manifestavano in tutta Europa. Ferdinando II, primo tra i principi italiani, concesse nel 1848 la costituzione, ma l'atto non bastò a fermare le rivolte e la dichiarazione di indipendenza della Sicilia. Di fronte a tanto, il re perse quell'atteggiamento liberale che aveva caratterizzato i primi anni del regno. Nel settembre del 1848 decise la riconquista armata della Sicilia, che iniziò con il bombardamento di Messina (fu per questo che si guadagnò l'appellativo di "Re Bomba"). In seguito, instaurò una regime repressivo che gli valse l'isolamento internazionale. Ferdinando II morì a Caserta il 22 Maggio del 1859. Intanto Liborio romano nel 1936 aveva difeso l'Inghilterra contro il regno Borbonico di Ferdinando nella questione degli zolfi di Sicilia, e a seguito dei moti del 1948 viene preso come capo espiatorio e imprigionato nuovamente e poi esiliato in Francia dal 1852 al

1854, quando esortato dal fratello Giuseppe firmerà la dichiarazione della polizia e otterrà la grazia.

Anche con Ferdinando II le emissioni monetali si mantengono simili sia nei tipi che nei pesi già in circolazione, ovviamente cambia l'effigie e la data. Come si può vedere vengono proposte un **6 Ducati in oro del 1856** (7,57 g. 21,5 mm.), la famosa **Piastra in argento del 1841** con la scritta offensiva **BOMBA** apposta dai rivoluzionari dopo il 1848 (27,53 g. 37,0 mm.), e infine un **Tornese 1/2 del 1835** (4,68 g. 21,6 mm.).



Siamo all'ultimo regnante borbonico, **Francesco II di Borbone** (1859 - 1861) nacque nel 1836 da Ferdinando II e Maria Cristina di Savoia, e rimase orfano di madre poco dopo la sua nascita. Di carattere introverso, si rivelò debole e indeciso ed alla morte del padre non fu in grado di reggere il peso degli avvenimenti, e le mire annessionistiche dei Savoia. Preferì rimanere indifferente al pericolo che incombeva sul suo regno. Dopo lo sbarco dei garibaldini a Marsala, concesse la costituzione, ma oramai era troppo tardi. Costretto a fuggire a Gaeta con i suoi uomini più fedeli, difese eroicamente la piazzaforte per oltre tre mesi di assedio. Il giovane sovrano decise saggiamente di evitare un ulteriore spargimento di sangue tra le truppe ormai decimate dalla fame e dalle malattie, e l'11 febbraio 1861 firmò la resa, ricevendo dai Piemontesi l'onore delle armi. Rifugiandosi a Roma dal pontefice Pio IX, costituì un governo in esilio, ma dopo pochi anni fu costretto ad abbandonare i progetti di restaurazione, soprattutto per mancanza di risorse. Occorre precisare al riguardo che il leale ed ingenuo Francesco II aveva abbandonato la capitale senza portare con sé le ingenti somme erariali e personali depositate nelle banche napoletane oltre che ai due terzi dell'intera riserva aurea italiana. Queste furono quindi incamerate dei piemontesi, che con tale bottino



riuscirono a coprire i debiti di guerra ed il loro fallimentare bilancio statale. Le emissioni monetali di quest'ultimo re nel suo brevissimo regno si riducono solamente nella **Piastra**, **1/2 Piastra**, **Tari in argento di cui vediamo un esemplare del 1859**, **10**, **5** e **2 Tornesi** in rame con le medesime misure di quelle dei re precedenti; non conio monete auree anche per colpa della esasperante lentezza nel lavoro di incisione da parte dei maestri di zecca. Durante il suo esilio in Roma, volle continuare a coniare per ribadire la sua sovranità: produsse pezzi da 10 tornesi che presentavano lievi differenze da quelli del passato.

I maestri incisori della Regia Zecca a S. Agostino Maggiore erano così rinomati in Europa, per la bellezza delle realizzazioni, che i saggi di conio dell'istituto d'emissione inglese erano spesso inviati a Napoli per un parere tecnico. Tutto il sistema, nel suo complesso, era garantito in oro nel rapporto uno ad uno; la storia numismatica delle Due Sicilie risaliva a 2500 anni prima con le zecche della Magna Grecia, quando in molte parti d'Italia e del mondo era in uso il baratto in natura; ci pensò Garibaldi con il decreto del 17 agosto 1860 a sopprimere il plurimillenario sistema monetario siciliano e successivamente il governo unitario mise fuori corso il ducato con la legge del 24 agosto 1862.

Le banche ("i banchi") nel 1700 erano sette (S.Giacomo, del Salvatore, S.Eligio, del Popolo, dello Spirito Santo, della Pietà e dei Poveri) e le loro condizioni si mantennero floridissime fino alla fine del secolo; nel 1803 ci fu il primo accorpamento che fu completato il 12 dicembre del 1816 con la creazione del "Banco delle Due Sicilie" che successivamente si chiamò "Banco di Napoli" nella parte continentale del regno e "Banco di Sicilia" nell'isola. In questi istituti si aprivano conti correnti (la quantità di denaro depositato era enorme) e si concedevano prestiti a mutuo o su pegni, come negli antichi banchi, ma a tasso troppo elevato, "in certe province non si trova denaro sopra ipoteca neppure al 12% o al 15%" per cui si può affermare che il sistema creditizio era imbalsamato rispetto alle potenzialità economiche meridionali, per questo motivo Carano Donvito bolla il Banco di Napoli come "una meschina istituzione di deposito". Il livello impositivo era il più mite di tutti gli Stati Italiani; per quanto riguarda la contribuzione diretta era in pratica basato solo sull'imposta fondiaria, le ritenute fiscali partecipavano solo per il 3.2%. Sulla tomba di Tanucci, ministro delle finanze per 40 anni, troviamo scritto che non impose nuovi balzelli, viceversa nel periodo 1848-1860 il governo piemontese impone ben 22 nuovi tributi. Le entrate totali dello Stato erano percentualmente divise in queste proporzioni: "la fondiaria partecipava per il 30% del totale complessivo; i dazi per il 40%; del rimanente 30%, il 12 era assicurato dalla Sicilia come contributo alle spese generali dello Stato ed il 18% era diviso tra 17 altri capitoli, che concorrevano con percentuali irrisorie". "Il bilancio del regno delle Due Sicilie nasce storicamente con un debito pubblico di 20 milioni di ducati ereditato dal governo francese di Giuseppe Napoleone e Gioacchino Murat, un peso

notevole che era pari ad oltre un'annata di entrate fiscali; l'Austria impose di estinguerlo a breve distanza e le scadenze furono previste sino al 1819; per fare ciò il governo dovette ricorrere al prestito ma non si trovarono banche internazionali disponibili, per cui, ad accollarsi il compito, fu la debole struttura napoletana del credito che, come in molti altri paesi, era frammista a quella mercantile. Sfortunatamente il costo del denaro nel Mezzogiorno oscillava dal 20 al 30% (a Parigi era del 6%) per cui per avere un prestito 1.000.000 di ducati invece di essercene 60mila di interessi, si arrivava almeno a 200.000. Per pagarli lo Stato pensò di aumentare le entrate ma questo non fu possibile perchè gli agricoltori erano già oberati dall'imposta fondiaria e l'industria, appena nascente, non poteva sopportare un carico fiscale; a questo bisogna aggiungere la necessità, per permettere alla classe mercantile-bancaria di finanziare il debito pubblico, di confermare l'abolizione dell'imposta personale, già eliminata da Murat; furono anche sopprese le patenti per i professionisti in modo da incentivare il loro contributo al finanziamento del debito pubblico tramite l'acquisto dei titoli di stato (una specie di BOT); da allora queste categorie non furono più colpite dal fisco e la borghesia meridionale cominciò così la sua ascesa economica. Impossibilitato, quindi, ad aumentare le entrate, il governo decise, per incrementare i mezzi finanziari, di razionalizzare la spesa pubblica: l'85 % di essa fu dirottata sui ministeri delle Finanze, della Guerra (l'odierno ministero della Difesa) e della Marina, dovendo questi provvedere agli stipendi degli impiegati, al debito pubblico e alle forze armate, tre tipi di spese ritenute inderogabili; agli altri ministeri rimase solo il 15%, a quello dei Lavori Pubblici andava un pò più del 5% del totale delle uscite. Nel 1820 il regno era ormai sull'orlo della bancarotta col debito pubblico salito a 30 milioni di ducati, un colpo quasi mortale fu il costo del mantenimento dell'esercito austriaco venuto a reprimere la svolta costituzionale di quell'anno; esso rimase nelle Due Sicilie fino al 1827 gravando il bilancio per l'astronomica cifra di 50 milioni di ducati e portando il debito a 80 nel 1825 e poi 110 milioni nel 1827. A correre in soccorso del regno arrivarono gli onnipresenti banchieri Rothschild che permisero allo stato di riprendere fiato ma la mancata estensione della base dei contribuenti impedì che si potesse diminuire il debito pubblico; solo una accuratissima politica di gestione delle spese impedì che questo salisse ancora per cui, nel 1860, era agli stessi livelli del 1827: 110 milioni di ducati. Giovanni Carano-Donvito, autore del testo fondamentale "L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento" fa un'analisi più severa, egli afferma che la politica finanziaria delle Due Sicilie era stata strutturata per scelta sul contenimento della spesa pubblica "pur di contenere al massimo le pubbliche entrate", addossando "il carico tributario alla classi meno querule, più docili". Ammette, però, che "prima dell'avvento delle moderne forme costituzionali di Governo, fu politica generale di quasi tutti gli stati di ricorrere il meno possibile ad entrate tributarie, spesso più per ragioni politiche che economiche" [per ingraziarsi il popolo]. L'autore critica l'equità della imposta fondiaria che si basava su rilevamenti catastali, iniziati nel 1807-8 nella parte continentale del regno e terminati in Sicilia solo nel 1853, che egli giudica non precisi, per l'esistenza di favoritismi e arbitri che si verificarono nelle ricognizioni dei terreni: "il tributo fondiario doveva riuscire grave e molesto più per lo eccesso delle valutazioni, per la non equa ripartizione di esso". Per quanto riguarda le imposte indirette il Carano-Donvito conferma la grande mitezza di quella sugli Atti, Registro e Bolli "per questo lato le condizioni furono eccezionalmente favorevoli ai contribuenti dell'ex Regno. Inoltre non è a dimenticare che le imposte successive, così gravose in tutti gli Stati, furono completamente sconosciute ai napoletani".

La contabilità dei banchi era tenuta in **Ducati, Tari e Grana**.

I **pesi** in uso nel Regno di Napoli erano il *cantario* (o cantaro) = 100 *rotoli* = 89,099 chilogrammi; la *libbra* = 12 *once* = 321 grammi; l'oncia = 26,75 grammi; il *trappeso* = 20 *acini* = 0,891 grammi; l'acino = 0,04455 grammi (misura usata in oreficeria). Le misure di **capacità** più comuni erano: a) per gli aridi, il *tomolo* = 55,319 litri; la *salma* per il frumento, in Sicilia = 275 litri; b) per il vino, la *botte* = 12 *barili* = 523,5 litri; il barile = 60 *caraffe* = 42,623 litri; c) per l'olio, la *salma* = 16 *staia* = 161,297 litri = 147,312 chilogrammi; lo *staio* (o *staro*) = 16 *quarti* = 10,081 litri = 9,207 chilogrammi; d) le misure di **lunghezza** erano: la *canna* = 2,10 metri; il *miglio* = 1,852,85 metri.

Bibliografia:

Giuseppe Ressa - Il Sud e l'Unità d'Italia, il libro informatizzato sulle Due Sicilie.

Francesco Di Rauso - *Le monete* delle due Sicilie - www.ilportaledelsud.org

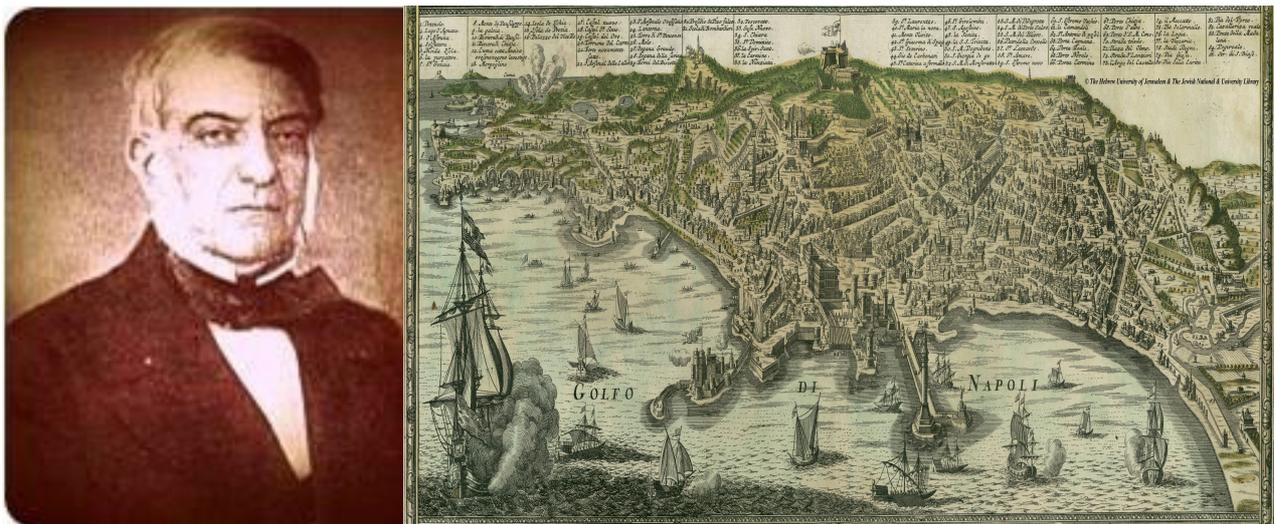
Pannuti - Le monete di Napoli.

Associazione Culturale "don Liborio Romano" Patù – Liborio Romano illustre salentino.

Stefano Conti

Le monete che spendeva Liborio Romano

Indagine storica e numismatica sulla monetazione in uso nel regno di Napoli durante il periodo di vita di Liborio Romano



Lugo 2015

Studio storico -numismatico realizzato da Stefano Conti, novembre 2015.
Si ringrazia Katia Frantini per la collaborazione.
